

Presentazione

Non mi pare di avere titoli o ragioni “professionali” per scrivere una prefazione a questo volume; tuttavia, uno dei miei maestri, Alberto Monticone, è solito affermare che per il credente la storia, nella sua accezione più larga, è il luogo teologico della salvezza ma, nel significato specifico, cioè intesa come ricostruzione e lettura del passato, resta la via obbligata di educazione alla coscienza, alla responsabilità, alla libertà.

Ritengo dunque che questo possa essere l’orizzonte entro il quale si colloca questo mio intervento, che diventa occasione per rivisitare spazi interiori e, sul filo della nostalgia, propone la memoria di cammini condivisi, di esperienze ancora non esaurite.

Nicola Molè, dal suo angolo di osservazione, non come storico, ma come credente, diventa esploratore attento e puntuale dei variegati scenari nazionali e locali, ecclesiali e civili. Lo fa come laico che nella Chiesa, con gioia, vive la sua condizione laicale; ricorda i dinamismi spesso conflittuali, le elaborazioni teologiche e pastorali a seguito del Concilio Vaticano II, ripercorre la sua straordinaria avventura calata in un panorama amplissimo, aperto su tutti i fronti, dalla politica all’economia, dalla comunicazione ai partiti, dalla comunità ecclesiale alla società civile. Attraverso la narrazione delle sue vicende personali Nicola Molè racconta la storia dell’Azione cattolica, la grande associazione che, almeno sino alla fine degli anni Sessanta, ha raccolto la quasi totalità dei lai-

ci desiderosi di un più aperto impegno ecclesiale e che a partire dal 1965, sia a causa del travaglio giovanile sfociato nella contestazione del Sessantotto, sia per il nuovo impianto della comunità ecclesiale voluto dal Concilio, entrò in una grave crisi.

Il processo accelerato di secolarizzazione rese assai profondi gli effetti di quella crisi: fare associazione andava bene in una "chiesa società perfetta" da sostenere nella società civile, non trovava più collocazione né nella "chiesa comunità", né nei mutati rapporti con la storia civile e politica.

Sono ben noti il crollo numerico dell'Azione cattolica, da tre milioni e mezzo di iscritti a meno di 600.000, la sua rinuncia al collateralismo rispetto alla DC, la sua "scelta religiosa". La riduzione quantitativa, tuttavia, non portò tanto alla strenua difesa della propria sopravvivenza, ma piuttosto divenne il punto di partenza per l'affermazione di un nuovo tipo di laicità cristiana. Da braccio secolare della Chiesa essa mirava ad essere anima e stile del laicato per un diverso modo di stare da cristiani nel mondo.

Bene intese e guidò quella trasformazione Paolo VI, che non solo approvò statuti e finalità della nuova Azione cattolica, ma consegnò ad essa, nel 1973, un "decalogo del laico cristiano", che rimane uno dei documenti più chiari della visione conciliare del laico e in particolare del laico di Ac. Anche l'avvio dei piani pastorali della Cei e la celebrazione del primo convegno ecclesiale "Evangelizzazione e promozione umana" nel 1976 segnarono grandi passi di rinnovamento dei rapporti tra Chiesa e società in Italia, con un netto recupero del primato dei valori religiosi ed etici rispetto a ogni altro interesse mondano. Ma, proprio la "scelta religiosa" venne travisata, quasi

che essa fosse una rinuncia all'azione nelle realtà temporali e non, invece, come era, una purificazione e una più limpida motivazione dell'impegno.

In periferia, Nicola Molè portò avanti con coraggio questa linea, appoggiato da un vescovo illuminato come mons. Santo Quadri; egli combatté energeticamente la mentalità preconciare, le nostalgie di braccio secolare che l'Azione cattolica non poteva più esprimere e che, comunque, non sarebbero servite per gli autentici fini dell'evangelizzazione.

Furono anni impegnativi in cui, talvolta anche a scapito della propria professione, Nicola, a Roma, a Terni, dette un contributo importante alla definizione del profilo del laico cristiano e del suo modo di agire, così che, con il pontificato di Giovanni Paolo II, fu possibile avviare una riflessione globale sulla vocazione e sulla missione dei laici, che si tradusse in una serie di documenti sistematici sull'argomento.

Tuttavia, da una parte il processo di laicizzazione e dall'altra venuto meno, con il crollo del Muro di Berlino, il grande avversario marxista, all'inizio degli anni Novanta, si riaccese il dibattito sulla riconquista cristiana della società italiana allora sembrò mettere in secondo piano la questione dei laici organizzati, dell'associazionismo, per far leva invece sull'unità di clero e popolo accomunati da un'unica, grande tensione progettuale verso un piano di nuova evangelizzazione.

Per l'Azione cattolica il campo di attività andò sempre più restringendosi nel perimetro delimitato degli oratori e delle sacrestie, in palese contraddizione con la propria storia.

Fu allora che, in una realtà nazionale e locale alla ricerca di un nuovo patto civile, fondato sulla comu-

nanza di valori e progetti e sull'integrazione della ricchezza di diversità, Nicola Molè dette il proprio contributo diretto alla politica accettando la presidenza della Provincia di Terni, dove portò lo spirito di Azione cattolica fatto di fedeltà al Vangelo e alla Chiesa storica, di amicizia, di servizio, di senso profondo della cittadinanza ecclesiale e civile, di laicità.

Terminata la sua esperienza politica non ha cercato privilegi e cariche, è tornato ad occuparsi della comunità ecclesiale, della sua parrocchia e ha trovato anche il tempo di riflettere e ricordare, offrendoci questa testimonianza nella quale il lettore troverà come filo conduttore il suo essere sempre e comunque cristiano: dissenziente verso alcuni politici cattolici fagocitati dal potere, ma non avverso alla politica, anzi convinto di preparare nell'associazionismo il terreno per una diversa e libera azione civile e politica.

Al centro della sua vita è il suo intenso lavoro per fondere interessi civili, professionali e cristiani nella prospettiva di un apostolato basato sull'ideale di moralità dell'esistenza, che potremmo anche definire ideale di giustizia. In un'epoca, quale quella che viviamo, fatta di propagande – politiche culturali economiche – e di interessi, la sua testimonianza disinteressata appare una provocazione, attraente, eloquente, ma soprattutto confortante.

Mario Tosti
Università di Perugia
Presidente Istituto per
dell'Umbria Contemporanea